



RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

II/2 (2024)



Federico II University Press



fedOA Press



RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

II/2 (2024)

Federico II University Press



fedOA Press



RiDESN

Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano

Direzione

Nicola De Blasi (Università di Napoli "Federico II")

Francesco Montuori (Università di Napoli "Federico II")

Comitato scientifico

Giovanni Abete (Università di Napoli "Federico II"), **Marcello Barbato** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Marina Castiglione** (Università di Palermo), **Michele Colombo** (Stockholms universitet), **Paolo D'Achille** (Università di Roma "Roma Tre"), **Chiara De Caprio** (Università di Napoli "Federico II"), **Luca D'Onghia** (Università di Siena), **Rita Fresu** (Università di Cagliari), **Mariafrancesca Giuliani** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Pär Larson** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Marco Maggiore** (Università di Pisa), **Elda Morlicchio** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Alessandro Parenti** (Università di Trento), **Emiliano Picchiorri** (Università di Chieti-Pescara "G. D'Annunzio"), **Rosa Piro** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Elton Prifti** (Universität des Saarlandes), **Carolina Stromboli** (Università di Salerno), **Lorenzo Tomasin** (Université de Lausanne), **Giulio Vaccaro** (Università di Perugia), **Zeno Verlato** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Raymund Wilhelm** (Universität Klagenfurt).

Comitato scientifico onorario

Patricia Bianchi (Università di Napoli "Federico II"), **Rosario Coluccia** (Università del Salento), **Michele Cortelazzo** (Università di Padova), **Franco Fanciullo** (Università di Pisa), **Claudio Giovanardi** (Università di Roma "Roma Tre"), **Rita Librandi** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Carla Marcato** (Università di Udine), **Ivano Paccagnella** (Università di Padova), **Edgar Radtke** (Universität Heidelberg), **Giovanni Ruffino** (Università di Palermo), **Wolfgang Schweickard** (Universität des Saarlandes), **Rosanna Sornicola** (Università di Napoli "Federico II"), **Ugo Vignuzzi** (Università di Roma "La Sapienza").

Comitato editoriale

Lucia Buccheri (Università di Napoli "Federico II"), **Cristiana Di Bonito** (Università di Napoli "Federico II"), **Salvatore Iacolare** (Università di Napoli "Federico II"), **Vincenzina Lepore** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Andrea Maggi** (Université de Lausanne), **Claudia Tarallo** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Lidia Tornatore** (Università di Salerno)

Comitato di gestione

Duilia Giada Guarino

Beatrice Maria Eugenia La Marca

I contributi delle sezioni 1, 2 e 4 sono sottoposti a una revisione a doppio cieco.

In copertina e all'interno della rivista si riproduce un inserto dell'affresco *Fanciulla*, cd. *Saffo*, Napoli, MANN, Affreschi Inv. 9084. La fotografia impressa in copertina, realizzata da Giuseppe Gaeta, è un dettaglio di una vetrata di Palazzo Zevallos (NA).

La «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano» è una rivista scientifica semestrale realizzata con Open Journal System ed edita da FedOA - Federico II University Press, Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino", Università degli Studi di Napoli Federico II (Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli) | ISSN 2975-0806 | <https://doi.org/10.6093/ridesn/2024/2>.

Indice

Saggi

- Giovanni Abete, *I nomi dialettali degli uccelli pelagici nel golfo di Napoli* 7
Cristiana Di Bonito, *Per lo studio dei gergalismi nei canti «a fronna 'e limone» (con un esercizio filologico-linguistico)* 31

Autori e testi

- Lucia Buccheri – Francesco Montuori, *Le prime due edizioni (1512 e 1526) dello Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa (I)* 59
Beatrice La Marca, *I Diurnali di Matteo Spinelli: introduzione a un'edizione critica* 139
Giovanni Maddaloni, *Il lessico dell'opera teatrale di Francesco Cerlone (G-P)* 163
Adolf Mussafia, *Un Regimen Sanitatis in napoletano antico (seconda parte)* [traduzione a cura di Carolina Stromboli] 303

Discussioni e cronache

- Carmine Caruso, *“Incontri sul dialetto” per la tutela del napoletano* 395
Cristiana Di Bonito – Paolo Squillaciotti, *Notizie dalla prima edizione del Laboratorio permanente di lessicografia (Napoli, 6-10 maggio 2024)* 429
Dafne Genasci, *Fieno: estratto dal Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana, Bellinzona, 2023* [recensione di Cristiana Di Bonito] 443
Duilia Giada Guarino, *A proposito di alcuni fitonimi dal Vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV)* 449
Schedario 457

Studi dal laboratorio del DESN

- Salvatore Iacolare, *Dalla poesia dialettale al DESN. Alcune voci agricole dalla produzione di Giovanni D'Amiano* 469

Indice delle voci del DESN

- Le ultime voci del DESN* 485

Indice delle forme notevoli 487



RiDESN II/2 (2024), 457-467
DOI 10.6093/ridesn/11607
ISSN 2975-0806

SCHEDARIO

Salvatore Arcidiacono, *Lessicografia elettronica e italiano delle origini*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2022.

Ricorrendo alla sua lunga esperienza nell'ambito della lessicografia elettronica, Arcidiacono offre un volume nel quale si illustrano elementi teorici e pratici utili alla valutazione e alla comprensione del funzionamento degli strumenti lessicografici disponibili su supporti digitali. Attraverso l'esame dei dati e della bibliografia disponibili, l'A. costruisce le definizioni di *dizionario elettronico* e di *lessicografia elettronica*, fornendo poi al lettore alcune griglie entro cui sono stati classificati, nel tempo, i vocabolari appartenenti a questa nuova categoria di strumenti. Si introduce, ad esempio, la sostanziale differenza tra dizionari *born-digital* e *dizionari digitalizzati* (con riferimento ad alcune opere lessicografiche italiane che hanno subito un processo di retrodigitalizzazione, come il *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, a cui è dedicato un intero paragrafo). Si fa riferimento anche al concetto di *lessicografia evolutiva*, cornice entro la quale può essere valutato l'affermarsi del modello dei dizionari detti *work in progress* o *under construction*, pubblicati, cioè, senza attenderne il completamento.

Pure di grande utilità risulta l'esame delle due principali componenti dell'infrastruttura digitale di ambito lessicografico: il *Corpus Query System (CQS)*, cioè il

sistema che consente di gestire e interrogare i *corpora* alla base dei dizionari, e il *Dictionary Writing System (DWS)*, ovvero l'insieme degli strumenti funzionali alla compilazione e all'archiviazione di voci di dizionari elettronici. Vengono evidenziati i vantaggi dei *DWS* in termini di spazio (inteso come 'spazio dell'archiviazione' e 'spazio grafico' di cui beneficia l'utente finale), tempo (in relazione ai tempi di gestione generale del progetto lessicografico) e risorse (con riferimento alle possibilità di interazione gratuita e sostenibilità a lungo termine dei progetti lessicografici).

I concetti e le nozioni di carattere generale introdotte nei primi capitoli del volume permettono al lettore di seguire agevolmente l'A. nell'illustrazione delle possibilità di applicazione elettronica dei citati sistemi e strumenti, in funzione delle esigenze della lessicografia italiana. Si descrive e si analizza, pertanto, la Piattaforma Lessicografica Unica del Tesoro delle Origini, che costituisce il punto di arrivo di una serie di riflessioni ed esperimenti sorti in seno all'*Opera del vocabolario italiano* già sullo scorcio degli anni '80 del secolo scorso. Il modello Pluto, che si configura come sistema caratterizzato dalla virtuosa interazione tra *DWS* e *CQS*, è stato impiegato in primo luogo per la redazione di voci del TLIO. La coesistenza di «un livello linguistico e lessicografico generale (Lexicad) e un livello di personalizzazione sovraordinato» garantisce la possibilità di implementazione in Pluto di altri dizionari digitali. Dopo la prima implementazione, che ha interessato il *Vocabolario Dantesco* (VD), Pluto ha accolto, infatti, il *Vocabolario del Siciliano Medievale* (VSM), l'*Atlante Grammaticale della Lingua Italiana delle Origini* (AGLIO), il *Vocabolario Dantesco Latino* (VDL) e il *Vocabolario Etimologico del Veneziano* (VEV).

Grazie a Pluto, dunque, è venuto costituendosi un fiorente ecosistema che raccoglie dizionari digitali creati a partire da un *framework* adattabile, di volta in volta, alle esigenze delle diverse imprese lessicografiche. Le possibilità di replicabilità offerte dal modello hanno permesso di pensare ad implementazioni successive, come quella del *Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano* (cfr. L. Buccheri e F. Montuori, *Una piattaforma lessicografica per il Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano*, in «Quaderni Veneti» 13 [2024], pp. 173-188), prevista nell'ambito del progetto *QM – Il futuro dell'italiano antico. Con il Corpus del Quattrocento Meridionale*.

[LB]

Salvatore Arcidiacono, *Voci di saggio per il Vocabolario del Siciliano Medievale (VSM)*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2023.

Il volume raccoglie 23 voci compilate per il *Vocabolario del Siciliano Medievale (VSM)*, progetto lessicografico nato dalla collaborazione tra il Centro di studi filologici e linguistici siciliani e l'Università degli studi di Catania. La pubblicazione di queste schede lessicografiche costituisce il primo approdo del *VSM*, dizionario *born-digital*, al cartaceo, secondo una prassi ormai invalsa presso i cantieri lessicografici *in progress* (si pensi alle numerose pubblicazioni cartacee del *Vocabolario storico-etimologico del veneziano*, già pubblicato *online*, e del *Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano* che, come anticipato, sarà presto disponibile anche in versione digitale). Il volume offre all'A. l'occasione di fornire brevi ma fondamentali ragguagli sul progetto lessicografico in corso, relativi, ad esempio, ai criteri di lemmatizzazione, al trattamento della documentazione 'fuori corpus' (il *corpus* di riferimento è, naturalmente, *ARTESIA*, ovvero *Archivio Testuale del Siciliano Antico*) e alle relazioni tra il *Vocabolario* e la lessicografia siciliana.

Le voci raccolte nel volume afferiscono al campo semantico della salute e della malattia, inserito nel sistema classificatorio proposto dall'*Historical Thesaurus of English (HTE)*, sulla base del quale sono raggruppati i significati dell'*Oxford English Dictionary*. Il lavoro su termini riferiti a questo campo semantico, indicizzato con il codice 01.03 ('Health and disease') nel quadro classificatorio di riferimento, ha permesso all'A. di raccogliere alcuni materiali complementari la cui elaborazione costituisce una parte non irrilevante del volume. Di particolare rilievo risulta la ricostruzione del quadro della cultura medico-scientifica nella Sicilia medievale, a cui segue l'analisi di testi di argomento medico-scientifico raccolti nel *corpus ARTESIA* e di testi 'fuori corpus' che hanno fornito materiale lessicografico prezioso per la compilazione delle voci. L'A. analizza, nello specifico, alcuni trattati di mascalcia e raccolte di ricette o ricette singole, fornendone utili coordinate filologiche.

L'ultima parte del volume accoglie le schede lessicografiche delle seguenti voci: *artética* s.f., *artéticu* agg./s.m., *bisinterìa* s.f., *bisinteriu* s.m., *chuardu* s.m., *curba* s.f., *distemperanza* s.f., *distemperari* v., *distemperatu* agg., *farcina* s.f., *fistula* s.f., *jarda* s.f., *jardusu* agg., *litargìa* s.f., *plaga* s.f., *plorisi* s.f., *pulagra* s.f., *pulagrusu* agg./s.m., *siàtica* s.f., *siàticu* s.m., *spavani* s.m., *stimpirari* v. e *stimpiratu* agg. Le schede offrono documentazione utile allo studio del lessico medico-specialistico di area meridionale, data la circolazione in un'area più ampia di alcune delle voci esaminate. Si segnala,

a titolo d'esempio, la presenza dei tipi *artetica* e *pulagra* in area napoletana già tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo. Entrambi i termini sono documentati nei *Bagni di Pozzuoli* (per cui cfr. Mario Pelaez, *Un nuovo testo dei 'Bagni di Pozzuoli' in volgare napoletano*, in «Studi Romanzi», 19 (1928), pp. 47-134, testo alle pp. 89-124), carne di argomento medico in cui le due voci occorrono in significati affini a quelli proposti da Arcidiacono per le relative voci del VSM, e cioè di 'infermità che colpisce le articolazioni, artrite' e di 'infermità che provoca piaghe dolorose'.

[LB]

Serenella Baggio e Pietro Taravacci (a cura di), *Lingua illustre, lingua comune. Atti della Giornata di studi (Trento, 23 marzo 2023)*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 2023.

Lingua illustre, lingua comune è il quarto dei binomi linguistici a cui l'Università di Trento, dal 2020, dedica ogni anno una giornata di studi (le precedenti edizioni erano state destinate a *Lingue naturali, lingue inventate, Lingua franca, lingue franche* e *Lingue nazionali, lingue imperiali*). Il volume, frutto di questo convegno, presenta contributi di ricercatori di vari ambiti disciplinari. Per tutti, in vicinanza con il centenario dantesco, il punto di riferimento è il *De vulgari eloquentia*. Nel saggio di apertura, a firma Bartoli Angeli, i concetti di 'illustre'/'comune' vengono affrontati dalla prospettiva paleografica. A seguire, più d'uno sono i saggi in cui il valore delle due categorie, anche nel loro rapporto reciproco, è discusso anzitutto sul piano teorico. Una riflessione critica di questo aspetto è contenuta, per esempio, nell'ampio contributo di Sornicola-Cuzzolin, i quali, con il supporto di una documentazione tardo-antica e alto-medievale di vari tipi testuali, mettono in luce quanto "il concetto di 'lingua comune' non [abbia] una rappresentazione unitaria nella storia della linguistica e [quanto] le sue applicazioni ad epoche diverse delle lingue d'Europa non [sia] scontata". A specifici generi testuali, con una diversificazione anche sull'asse diacronico, sono dedicati i contributi sui documenti notarili di Sanga (area longobarda e italica, secoli X-XI) e di Baggio (seicento veneziano) e quello sulla predicazione di Colombo. A questo gruppo, ma da un'angolazione senz'altro inedita, appartiene il saggio di Gozzi, in cui l'autore, nell'ambito dell'esperienza musicale medievale umbro-toscana, confronta la lingua 'illustre' del canto gregoriano con quella 'comune' della lauda. Due articoli sulle traduzioni luterane fanno da ponte alla parte sulle

altre lingue di area europea (nell'ordine, serbocroato, cimbro, koinè piemontese) e ai saggi di Gnerre e di Micheli, in cui la discussione si estende ai codici extra-europei dello shuar dell'Alta Amazzonia e delle lingue dell'Africa sub-sahariana. La pubblicazione si chiude con uno scritto inedito di Bartoli Angeli sulle tradizioni orali e scritte nella produzione documentaria italiana alto-medievale.

[CT]

Enrico Coiro, *Il dialetto di Sant'Arsenio, Sant'Arsenio, Laveglia & Carlone*, 2024.

Il volume raccoglie alcune ricerche avviate nella seconda metà dell'Ottocento e proseguite sino ai nostri giorni da parte di studiosi e appassionati vissuti a Sant'Arsenio, un piccolo comune campano della provincia di Salerno, situato tra i Monti Alburni e la vetta della Maddalena, nel Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano.

Il gruppo di ricerca, guidato da Coiro, ha allestito lo schedario necessario alla stesura di un agile glossario, indagando i campi della gastronomia, dell'abbigliamento, dei giochi e mestieri, proverbi e modi dire tipici della località campana. La prima parte del volume illustra obiettivi e modalità della ricerca e getta le basi per un futuro proseguimento del lavoro.

Preceduto da un'introduzione grammaticale sulle caratteristiche della fonetica e della morfologia del dialetto di Sant'Arsenio, segue il glossario vero e proprio. Le voci riportano uno o più significati ordinati numericamente, cui segue la fraseologia corredata da traduzione italiana, dunque esempi concreti per descrivere efficacemente il lessico del luogo e renderlo noto anche ai lettori curiosi e non solo agli addetti ai lavori.

[LT]

Paolo D'Achille e Claudio Giovanardi, con la collaborazione di Kevin de Vecchis, *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Le parole del dialetto e dell'italiano di Roma*, Roma, Newton Compton, 2023.

Dopo molti lavori preparatori (ricordati su questa stessa rivista non più di un anno fa: Paolo D'Achille–Kevin De Vecchis, "*Si ce sta er margutto marimba!*". *Arcaismi, italianismi e giovanilismi nel Vocabolario del Romanesco Contemporaneo*, in «Ri-DESN», 1/2, 2023, pp. 7-29) il *Vocabolario del romanesco contemporaneo* è oggi

ultimato e disponibile. O meglio: ne è ultimata e disponibile la sua *editio beta*, in attesa della conclusione del lavoro etimologico condotto in parallelo da Michele Loporcaro e Vincenzo Faraoni (vd. *'E parole de Roma. Studi di etimologia e lessicologia romanesche*, a cura di Vincenzo Faraoni e Michele Loporcaro, Berlin/Boston, De Gruyter, 2020), al termine del quale le due anime del progetto si riuniranno, plausibilmente in una nuova edizione che recherà una struttura delle voci ampliata.

Intanto, però, il primo importante obiettivo degli autori, realizzare un dizionario dell'uso contemporaneo riferito a una vasta area metropolitana, è stato raggiunto: con una scelta di metodo di grande interesse e rilievo, infatti, il *Vocabolario* (da ora VRC) raccoglie il lessico tanto del dialetto quanto dell'italiano regionale della capitale. La scelta è programmatica e mira a restituire, con l'ausilio di *exempla* tratti dalla letteratura o dall'esperienza diretta degli autori, una fotografia dell'intero repertorio linguistico a disposizione dei parlanti dell'*Urbe* dal primo dopoguerra a oggi. Anche per questa ragione, accanto a parole di tradizione letteraria sopravvissute alla diacronia l'opera registra anche numerosi neologismi, tratti da gerghi (soprattutto quello giovanile) e linguaggi settoriali; non stupisce, dunque, che molte parole e accezioni documentate dal VRC risultino assenti nella lessicografia del romanesco pregressa e siano attestate nell'opera per la prima volta: è il caso, per fare qualche esempio tratto da materiale sinora inedito, di *castigà(re)* v.tr. 'derubare, raggirare qualcuno', *cazzàro* s.m. 'chi fa o dice sciocchezze' (ma anche 'persona inaffidabile'), *mécca* s.f. 'prostituta', *piàzione* s.m. 'persona vanitosa, che fa di tutto per piacere e per mettersi in mostra' o *quàcchera* s.f. 'sciocchezza, cosa di poco conto'. Opportunamente, tali primizie sono contrassegnate in maniera evidente con la presenza di un asterisco prima del lemma o della singola accezione mai registrati prima; ma la struttura della voce presenta in ogni caso un campo dedicato ai riscontri puntuali nella lessicografia romanesca e nella lessicografia italiana (in particolare nel GRADIT, considerato compilato con «una grande attenzione ai dialettismi e ai regionalismi, in specie quelli di area romana»: p. 14).

In questa sede, in chiusura di questa prima rapida segnalazione e in attesa di una recensione più analitica, piace rilevare inoltre come il lavoro permetta anche di riflettere sul rapporto tra le varietà in uso in sincronia a Roma e Napoli. Per citare un solo caso, infatti, il VRC segnala come propri del gergo giovanile romanesco i due significati di *accappottàsse* 'ribaltarsi' e fig. 'fallire, avere un pessimo risultato' (s.v. *accappottà*); ma pure il napoletano *accappottarese* può valere i medesimi significati negli usi contemporanei, come provano i versi di Lucia Esposito («tutt' aggio

pruvat', e me song' accapputtat'»: *Attuorn'*, in *Vernacoliama*, Bookprint, 2017) o di Luca Persico, cantante dei 99 Posse («'o munno s'è accapputtato, si chi 'o governa avessa stà 'nzerrato pe nun fa danne»: dal brano *Peace* di Al Mukawama del 2003). Nel merito, soltanto in seguito a una analisi accorta e condotta con una maggiore quantità di informazioni sarà possibile stabilire se sia più opportuno pensare a una irradiazione (in una direzione o nell'altra) o a sviluppi semantici poligenetici; quanto è certo, però, è che lo spunto di riflessione sia nato a partire da alcuni dei dati offerti nel VRC: un'opera finalmente a disposizione della comunità scientifica, che potrà beneficiarne anche per battere nuove piste di ricerca.

[SI]

Eleonora Delfino, *Insorgenza del neutro alternante in napoletano antico*, in «Medioevo Romano», XLVII/2 (2023), pp. 384-407.

Nel Medioevo in Italia vige a lungo nel terzo genere un'alternanza negli accordi tra controllori e bersagli: il tipo conservativo *la fundamenta* subisce un progressivo deterioramento a vantaggio dell'innovazione *le membra*, di origine settentrionale e poi diffusasi in Italia centrale.

Nei testi dell'Italia meridionale resta più a lungo, fino alla fine del XV secolo, la possibilità del doppio accordo. Il contributo misura «i fattori che ne determinano la distribuzione».

Si conferma la «tendenza che vede tanto più probabile che un bersaglio manifesti un accordo innovativo quanto più a destra si trova rispetto al controllore» e si manifesta la propensione del tipo conservativo a persistere in modo più significativo all'interno del sintagma nominale, nell'accordo tra articolo e nome.

[FM]

Vincenzo De Rosa, *Su Benedetto Di Falco. Un esemplare della 'Dichiaratione' presente nella Fondazione Biblioteca Benedetto Croce*, in «Critica letteraria», LII/2 (2024), pp. 359-374.

La *Dichiaratione de molti luoghi dubbiosi d'Ariosto, e d'alquanti del Pet[rarca]. Escusation fatta in favor di Dante* è un libretto pubblicato tra il 1539 e il 1548 da Benedetto Di Falco. Si tratta di una preziosa testimonianza della specificità del modo

di dibattere sulla lingua che si ebbe a Napoli nel secondo quarto del Cinquecento. Nel 1990 e nel 1991, quasi contemporaneamente, Vincenzo Tisano e Tobia Toscano fecero conoscere l'unico esemplare conosciuto, conservato alla Bibliothèque nationale de France di Parigi (YD-404). L'A. oggi dà notizia di un altro esemplare della medesima edizione, da lui ritrovato nella biblioteca di Benedetto Croce: l'acquisizione avvenne nel settembre del 1947, quindi molti anni dopo che Croce aveva scritto sul *Di Falco* (1920).

In quelle settimane Croce era ospite di Tammaro De Marinis, a Firenze. Perciò la corrispondenza tra i due, recentemente edita da Giancarlo Petrella (*Carteggio Croce-De Marinis*, Bologna, il Mulino, 2023), fornisce solo indirettamente notizie utili. Di certo nel settembre 1947 Croce ebbe occasione di conoscere in dettaglio parte della collezione Landau Finaly, allora in fase di liquidazione: De Marinis, infatti, era membro di una piccola commissione che tutelava gli interessi degli eredi Landau e aveva contezza della reale consistenza della parte libraria della raccolta. Bisogna sottolineare, però, che l'esemplare della *Dichiaratione* entrata nella biblioteca di Croce non presenta tracce dell'ex libris del Landau, cioè HL sormontate da corona. Se, quindi, è molto probabile che De Marinis sia stato il mediatore dell'acquisizione compiuta da Croce, resta ignota la provenienza dell'esemplare.

La copia conservata a Palazzo Filomarino è riccamente postillata. Tra gli interventi di una mano cinquecentesca, c'è la correzione di un errore: in «ne luoghi ne Aue-ne», *luoghi* viene opportunamente emendato in *luogli*. L'emendamento si affianca alle altre due occorrenze di *luogli* nel testo (alle cc. E3r-v), sempre in corrispondenza del noto passo in cui Bembo critica le "mescolanze" della *Commedia* di Dante. Si raccoglie, così, la testimonianza più precoce della forma napoletana *luoglio* 'pianta erbacea graminacea', dal lat. LŒLIUM (REW 5112; anche JŒLIUM), finora documentato in napoletano a partire da Basile (ante 1632, G.B. Basile, *Cunto* III 9,3, p. 592): «chi semmena luoglio non pò metere grano». A Napoli la forma doveva essere presente a *iuoglio*, popolare in Campania (AIS 624 'il loglio'), come dimostra Galiani 1789: «*gliuglio* e *gliuoglio* 'erba nociva a seminarisi', v. *juoglio*» e «*juoglio* 'gioglio'».

[FM]

Andrea Testa, *Vóie a mme, addumàne a tté. Studi sul dialetto di Arce (Frosinone)*, prefazione di Francesco Avolio, Firenze, Cesati, 2024.

Il volume espone alcune caratteristiche del dialetto di Arce, località della provincia di Frosinone, nella valle del Liri, da quasi un secolo appartenente al Lazio ma linguisticamente meridionale. Interrogando un campione di parlanti di diverse età, l'autore ne descrive gli usi linguistici, comparandoli con dati storici che vengono esposti in modo analitico nelle note.

Dopo un breve esame degli studi dialettologici e lessicografici sull'area del Lazio meridionale e dopo l'elenco di alcuni tratti specifici del dialetto locale (pp. 20-21), l'attenzione dell'autore si concentra soprattutto sulle interiezioni e sul lessico gastronomico e dei giochi.

Per questi ultimi due aspetti non è raro trovare casi in cui il termine in uso ad Arce è assente a Napoli o ha oggi altro significato, mentre i testi del passato testimoniano che una volta nella capitale del Regno la parola si usava con lo stesso senso con cui si adopera oggi nel paese del frusinate. Per esempio alle pp. 117-118 si esamina la diffusione di *pazziaréglie* m. 'giocattolo', un deverbale di *pazziare* che ha analogo significato anche in alcuni punti del Lazio meridionale e nell'area abruzzese e molisana: si sottolinea, opportunamente, che a Napoli il termine ha da tempo un referente umano, mentre per 'giocattolo' si usa il sostantivo femminile *pazzièlla*. In effetti nelle fonti napoletane non è difficile trovare i due termini compresenti con il significato di 'giocattolo', come testimonia Rocco per Cerlone (s.v. *pazziariello* e *pazziella*), e d'altra parte l'uso di *pazziariello* per 'giocattolo' è documentabile con buona continuità per tutti i secoli XVIII e XIX: 1746, D.A. Di Fiore, *Fra lo sdegno nasce amore* a. 3 sc. 16, vv. 491-493: «Intronatevi dunque, e questo scettro / A te serva per briglia, / Per pazziariello poi alla mia figlia»; 1872, A. Petito, *Inferno, purgatorio e paradiso* sc. 7, p. 71: «stà abbascio a d'arefece pe piglià nu paro 'e sciacquaglie p' 'a figliata, nu pazziariello d'argiento p' 'o guaglione e ciente ducate pe buie»; 1873, G. Marulli, *La notte de Piedegrotta*, p. 28: «e n'auto pizzo n'altro se sbocetiava a bennere, catenelle, pazziarielle de creta, de stagno e de lignammo pe li nennille». Nel Novecento, invece, il sostantivo si usa per 'banditore dell'apertura di nuovi esercizi commerciali' e nei vocabolari viene più frequentemente lemmatizzato sotto la voce *pazzariello* (D'Ascoli; GDLN), probabilmente perché reinterpretato come diminutivo di *pazzo*, come *prevetariello* è diminutivo di *prèvete* 'prete'.

Tra i gastronomi, nello studio si presentano nomi di cibi e di strumenti della cucina. Al di là della nomenclatura, si manifesta qui in modo chiaro una tendenza generale: molti informatori giovani non riescono a nominare l'oggetto neppure vendendolo in fotografia, perché ormai uscito dall'uso e quindi a loro sconosciuto. Solo qualche volta la parola dialettale, proposta dal ricercatore, induce l'informatore alla ricostruzione o alla reminiscenza del referente e della sua funzione.

La prima parte del libro è dedicato al carattere strutturale e alle funzioni pragmatiche delle interiezioni e, in particolare, al loro uso nei confronti degli animali domestici. Anche in questo caso il libro fornisce spunti interessanti, soprattutto per quanto riguarda le differenze con Napoli. Per esempio, tra le voci adoperate per dare ordini agli animali da soma o da trasporto ci sono quelle usate per costringere la bestia a fermarsi: *féh!*, *ih!*, *iscè!* (p. 65). A Napoli si usava, invece, il verbo *cessare*, nel suo significato etimologico (cfr. LEI 13,1251-1267 s.v. CESSĀRE 'rimanere indietro; indugiare; non avvenire'). Il verbo veniva adoperato soprattutto in riferimento ad animali da traino, come si vede anche in un'apparente eccezione in una commedia della fine del '700 (Floriso Spartense, *Il mentire per necessità o sia l'eroica risoluzione*, Napoli, Pietro Perger, 1799, a. 2 sc. 14, p. 60) nel dialogo tra la vedova Panfilia Finocchietti e il medico Servilio Sbafaquaglia: «[Pan.] Per quale strada siete venuto? [Ser.] Questo è il tratturo, per dove a calci in dietro galoppai. [Pan.] E per quello allongatevi da me. [Ser.] Me n'aggio da ì? [Pan.] Appunto. [Ser.] Cesso arreto, o voto? [Pan.] Fate come il canchero vi detta». Il LEI (13,1253) documenta nel Nord-Est e in Italia meridionale le forme imperativali adoperate come 'comando ai quadrupedi per farli spostare un po' indietro'. Per la prima area, a ulteriore conferma si può aggiungere la testimonianza di Giuseppe Costantini, *Scritti*, a cura di Giovanni Comelli, Roma, De Luca, 1950, p. 33 (da un articolo pubblicato su *Lares* 10/2 (1939), pp. 147-149), che ricordava come i cocchieri friulani ordinassero alle bestie di retrocedere gridando «*cess, cesse o cesse in daûr*». Nel LEI, invece, manca documentazione napoletana, che si può recuperare in alcuni vocabolari, come Rocco (s.v. *cessare* 'retrocedere') e soprattutto De Ritis, che s.v. *cedere* ricorda «il modo comune anzi esclusivo de' nostri Carrozzeri del *Cessare indietro*, o semplicemente *Cessare* per dire Fermare i cavalli, arrestarli dal proseguire l'incominciato cammino, e cedere libero il passaggio sia ad altro legno sia a qualunque persona, o anche non urtare in cosa che coll'andare avanti produrrebbe disastro», e s.v. *cessare* specifica che «il significato primitivo di *Cessare* sia precisamente l'arrestarsi non solo ma il dare in dietro [...]. Anche i Latini dissero *Cessim ire plaustrum* nel modo stesso de'

nostri cocchieri». Del resto, che *cessare* a Napoli conservi il significato di 'retrocedere' ce lo confermano anche fonti più antiche, come Scoppa 1526, II, p 45: «Cessim ire coepit plaustrum / lo carro è incomenzato ad cessare / vel andare ad reto»; e p. 144: «In pedes retrocedit exercitus / lo exercito se fa adretro / vel cessa ad retro».

[FM]